

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Audizione preliminare all'esame
del *Documento di Economia e Finanza 2012***

Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Salvatore Rossi

Camera dei Deputati

23 aprile 2012

Sintesi

Le tensioni sul mercato dei titoli sovrani, attenuate nel primo trimestre dell'anno, si sono nuovamente acuite nelle ultime settimane. Esse richiedono di perseverare nelle politiche di risanamento dei conti pubblici e di sostegno alla crescita, a livello nazionale, e in quelle di rafforzamento degli strumenti per la stabilità finanziaria, a livello europeo e globale.

Nel 2011 in Italia l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è ulteriormente diminuito, al 3,9 per cento del PIL; il miglioramento si è fondato, come nell'anno precedente, su una caduta della spesa in conto capitale e su un attento controllo degli esborsi correnti.

Le tre manovre varate nella seconda metà del 2011 assicurano un'incisiva correzione degli squilibri, valutata in 4,6 punti percentuali del prodotto nel 2013. La riforma della previdenza rafforza da subito la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico. Le misure volte a favorire la concorrenza e l'attività d'impresa contribuiscono a creare un contesto economico più favorevole alla crescita.

Per il 2012 e il 2013 il Documento di economia e finanza prevede un forte miglioramento dei conti pubblici nonostante la difficile fase congiunturale. Verrebbe rispettato l'impegno preso a livello europeo a ridurre il disavanzo al di sotto del 3 per cento del prodotto quest'anno. Nel 2013 l'indebitamento netto è previsto scendere allo 0,5 per cento del prodotto, un livello vicino al pareggio annunciato lo scorso autunno, quando le previsioni macroeconomiche erano migliori; in termini strutturali si registrerebbe un avanzo, andando al di là dell'obiettivo di medio termine fissato in sede europea; l'incidenza del debito sul prodotto inizierebbe a ridursi.

La spesa primaria in termini nominali, dopo la flessione registrata nell'ultimo biennio, aumenterebbe lievemente nel periodo 2012-13; in termini reali continuerebbe a ridursi. La sistematica riconsiderazione dell'entità e delle modalità dell'intervento pubblico e l'innalzamento dell'efficienza di tutte le amministrazioni possono, da un lato, garantire che la qualità dei servizi pubblici non peggiori, dall'altro, contemperare il risanamento del bilancio con il rilancio della crescita economica.

La pressione fiscale è prevista superare il 45 per cento. Il forte aumento, ancorché concentrato sul prelievo riguardante la ricchezza e il consumo, deve essere temporaneo. Raggiunto il pareggio di bilancio, i risultati del contrasto all'evasione e della razionalizzazione della spesa dovranno consentire di ridurre le elevate aliquote di prelievo.

Il lungo periodo di bassa crescita dell'economia prima della crisi globale, la recessione in corso, richiedono di concentrare gli sforzi della politica economica nel recupero di competitività e nella creazione di condizioni favorevoli alla ripresa dello sviluppo economico.

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati e Senatori,

innanzitutto ringrazio le Commissioni quinta della Camera e quinta del Senato per avermi invitato a questa Audizione, che si tiene nell'ambito dell'esame del *Documento di economia e finanza 2012*. Il Documento è stato introdotto lo scorso anno con la riforma delle procedure di bilancio; la riforma ha tra l'altro allineato il ciclo di programmazione nazionale con le nuove modalità di coordinamento delle politiche economiche, attuate con il semestre europeo. Il Documento include tre sezioni: il *Programma di stabilità*; l'analisi dettagliata dei conti pubblici e il *Programma nazionale di riforma*. Esso è ricco di contenuti e di spunti, per brevità non potrò soffermarmi su tutti gli aspetti.

1. Il quadro macroeconomico

L'economia mondiale ha perso vigore nella seconda metà del 2011. Secondo le più recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale (FMI), la crescita globale scenderebbe quest'anno al 3,5 per cento (dal 3,9 nel 2011) per riportarsi al 4,1 nel 2013. Nei paesi avanzati l'espansione della domanda aggregata resta frenata dal processo di riduzione del debito, sia pubblico sia privato.

In Italia l'aggravarsi delle tensioni sul debito sovrano ha reso più onerosa e scarsa la provvista delle banche sui mercati internazionali e si è ripercosso, alla fine del 2011, sulle condizioni di finanziamento del settore privato, sia nel costo sia nella quantità offerta. L'accelerazione impressa al risanamento dei conti pubblici italiani dalla manovra di dicembre e il forte sostegno alla liquidità bancaria garantito dall'Eurosistema avevano concorso a ridurre, nel primo trimestre di quest'anno, gli spread sui titoli di Stato italiani; questi sono tornati ad aumentare in aprile, in connessione con rinnovate preoccupazioni dei mercati riguardo ai paesi con rilevanti squilibri di finanza pubblica e nei conti con l'estero, nonché all'adeguatezza dei presidi offerti dalle istituzioni europee; rimangono peraltro ben al di sotto dei massimi raggiunti nel 2011. Il mercato del credito ha nel frattempo mostrato segni di miglioramento, anche in relazione alle operazioni di rifinanziamento a tre anni delle banche effettuate dall'Eurosistema (cfr. *Bollettino economico*, n. 68, Aprile 2012).

I rischi connessi con il perdurare delle tensioni sui mercati del debito sovrano restano elevati; richiedono di perseverare nelle politiche di risanamento dei conti pubblici, di avanzare nelle riforme a sostegno della crescita, di contribuire al rafforzamento degli strumenti per la stabilità finanziaria a livello europeo e globale.

Nel quarto trimestre del 2011 il PIL dell'Italia è diminuito dello 0,7 per cento, riflettendo la contrazione della spesa di famiglie e imprese e la stagnazione delle esportazioni. Le informazioni

congiunturali disponibili segnalano una riduzione del prodotto di entità simile anche nel primo trimestre di quest'anno e una presumibile stabilizzazione nei mesi successivi.

Il *Documento di economia e finanza* (DEF) stima un calo del PIL dell'Italia dell'1,2 per cento nel 2012 e una graduale ripresa dell'attività economica nei prossimi tre anni: 0,5 per cento nel 2013, 1,0 nel 2014, 1,2 nel 2015. Le riforme strutturali finora approvate stimolerebbero sin da quest'anno la domanda aggregata, contribuendo alla crescita del PIL nell'intero quadriennio 2012-15 per quasi un punto percentuale. Rispetto alla *Relazione al Parlamento* del dicembre 2011, le previsioni di crescita per l'anno in corso sono state riviste al ribasso di 8 decimi di punto percentuale.

Le proiezioni sulla dinamica del PIL nel biennio 2012-13 sono comprese nell'intervallo delineato dai due scenari del Bollettino economico della Banca d'Italia dello scorso gennaio (rispettivamente, nei due anni, -1,5/-1,2 e 0/0,8) e sono di poco più favorevoli di quelle più recenti degli analisti privati censiti da *Consensus Economics* (-1,5 per cento nel 2012 e 0,2 nel 2013); valutazioni più pessimistiche provengono dall'FMI, che stima una caduta del PIL dell'1,9 per cento quest'anno e un'ulteriore contrazione nel 2013 (-0,3 per cento); il divario discende prevalentemente, per quest'anno, da una valutazione molto negativa dell'FMI sull'andamento delle scorte; per l'anno prossimo, da una maggior debolezza che il Fondo attribuisce ai consumi, per oltre un punto percentuale, conseguente a proiezioni per l'occupazione nettamente più sfavorevoli.

Il quadro macroeconomico presentato nel DEF rimane soggetto a rischi al ribasso, ove si riacutizzino le tensioni sui mercati del debito sovrano nell'area dell'euro o il rallentamento dell'economia globale si riveli più pronunciato. Rischi verso il basso discendono anche da fattori interni: le proiezioni del DEF di una ripresa dell'occupazione e della spesa delle famiglie nella media del 2013 potrebbero rivelarsi ottimistiche, in considerazione sia dei ritardi con cui le condizioni cicliche si riflettono sul mercato del lavoro sia dell'eventuale desiderio delle famiglie di aumentare la componente precauzionale del risparmio in una fase di congiuntura avversa. D'altro canto, le misure di riforma strutturale dell'economia recentemente approvate e quelle in corso di definizione potrebbero migliorare significativamente le aspettative degli agenti e stimolare la crescita del prodotto anche nel breve-medio periodo.

Il Documento presenta una stima degli effetti macroeconomici delle misure di liberalizzazione e semplificazione amministrativa: *ceteris paribus*, l'incremento cumulato del PIL a esse attribuibile sarebbe pari a 2,4 punti percentuali in un arco temporale di nove anni, concentrato nella componente degli investimenti. Pur tenendo a mente che i modelli utilizzati per ottenere queste stime approssimano in modo molto semplificato la complessità del reale e generano pertanto

risultati da prendere con cautela, va tuttavia considerato come nella letteratura economica vi sia ampia evidenza che misure volte ad accrescere la concorrenza e a promuovere l'innovazione e l'attività imprenditoriale stimolano fortemente la produttività e la crescita.

2. *Lo stato dei conti pubblici in Italia*

Nel 2011 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è sceso al 3,9 per cento del PIL, dal 4,6 del 2010; il saldo primario è passato dal pareggio a un avanzo dell'uno per cento. La riduzione del disavanzo complessivo ha riflesso la contrazione delle spese in rapporto al prodotto (0,7 punti percentuali, al 50,5 per cento), a fronte dell'invarianza del rapporto tra le entrate e il PIL (al 46,6 per cento). Per effetto dei provvedimenti adottati con le manovre triennali degli scorsi anni, la spesa primaria è diminuita in termini nominali per il secondo anno consecutivo; in entrambi gli anni la spesa in conto capitale è scesa fortemente, mentre quella corrente primaria è aumentata a ritmi contenuti.

L'incidenza del debito pubblico sul prodotto è salita di 1,5 punti percentuali, passando dal 118,6 al 120,1 per cento del PIL. Al netto dei finanziamenti concessi ad altri paesi dell'area dell'euro, l'aumento è stato inferiore a un punto percentuale (dal 118,3 al 119,2).

L'indebitamento netto nel 2011 è stato significativamente inferiore a quelli registrati in Spagna e in Francia (rispettivamente 8,5 e 5,2 per cento del PIL), superiore a quello tedesco (1,0 per cento). In Italia l'avanzo primario è stato di poco inferiore a quello della Germania (1,6 per cento), mentre in Spagna e in Francia il bilancio al netto degli interessi è rimasto in disavanzo (rispettivamente, 6,1 e circa 2,5 per cento del PIL).

Nel primo trimestre del 2012 il fabbisogno del settore statale è stato pari a 28,2 miliardi, inferiore di 2,8 rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno precedente; escludendo le erogazioni in favore della Grecia, il saldo è stato superiore di 1,2 miliardi. Al netto degli aiuti finanziari concessi agli altri paesi dell'area dell'euro, il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche del primo bimestre 2012 è risultato superiore a quello del corrispondente periodo del 2011 per 1,1 miliardi.

Escludendo lotto e lotterie, le entrate tributarie del bilancio dello Stato sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto al primo trimestre del 2011. In particolare, si sono ridotti gli incassi dell'IVA (-1,7 per cento), nonostante l'aumento dell'aliquota ordinaria stabilito lo scorso settembre. Hanno registrato invece un forte aumento le accise sull'energia (23 per cento, 1,2 miliardi), interessate dagli inasprimenti decisi con le misure correttive della seconda metà del 2011.

Va rilevato che il confronto a distanza di un anno degli andamenti del fabbisogno è influenzato dalle dinamiche congiunturali, in peggioramento nel corso del 2011. Nel prosieguo del 2012 è possibile un significativo miglioramento del fabbisogno rispetto all'anno scorso, anche perché si manifesteranno pienamente gli effetti delle misure correttive decise a dicembre.

Nei prossimi mesi un attento monitoraggio del fabbisogno e dei conti ai diversi livelli di governo dovrà assicurare la piena efficacia degli interventi sulla spesa.

3. Le previsioni per il conto economico delle Amministrazioni pubbliche

Il DEF, nell'aggiornare il quadro dei conti pubblici per il prossimo triennio rispetto alla Relazione al Parlamento dello scorso dicembre, tiene conto dei dati di consuntivo per il 2011, degli effetti delle misure di consolidamento approvate alla fine dello scorso anno e dei più sfavorevoli scenari macroeconomici. Non sono previsti ulteriori interventi correttivi sul bilancio.

Per il 2012 l'obiettivo di indebitamento netto viene rivisto al rialzo di circa mezzo punto percentuale del PIL, all'1,7 per cento. Una più bassa spesa per interessi (0,5 punti) si contrappone a un peggioramento dell'avanzo primario (1,0 punti), dovuto alla più marcata contrazione ora ipotizzata per il prodotto (da -0,4 a -1,2 per cento). Il miglioramento dell'avanzo primario rispetto al 2011 rimane tuttavia significativo (2,6 punti, al 3,6 per cento di PIL).

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche aumentano di 2,6 punti percentuali rispetto allo scorso anno; la loro incidenza sul PIL sale dal 46,6 al 49,2 per cento. La pressione fiscale supera il 45 per cento, livello molto elevato sia in prospettiva storica sia nel confronto internazionale. L'incremento rispecchia gli inasprimenti del prelievo approvati nel corso del 2011.

L'aumento atteso della spesa in rapporto al prodotto è contenuto (0,4 punti percentuali) ed è interamente attribuibile all'incremento degli oneri per interessi, che salgono al 5,3 per cento. La spesa primaria rimane al 45,6 per cento: quella corrente si mantiene pari al 42,6 per cento, quella in conto capitale al 3,0.

Nelle previsioni l'indebitamento netto scende allo 0,5 per cento del PIL nel 2013; l'avanzo primario sale di 1,3 punti (a quasi il 5 per cento del PIL) di cui 0,3 per l'aumento dell'incidenza delle entrate e 1,0 per la riduzione di quella delle spese primarie. Il Documento prevede un sostanziale pareggio di bilancio nel 2014. Il miglioramento dell'avanzo primario proseguirebbe nel

2014-15, sebbene in misura più contenuta che nel biennio precedente, più che compensando l'ulteriore incremento atteso degli oneri per interessi (0,4 punti).

Il Documento indica una correzione “strutturale” dei conti pubblici, calcolata cioè escludendo gli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee, considerevole: a fronte di un indebitamento netto nominale che scende di 2,2 e 1,2 punti di PIL rispettivamente nel 2012 e nel 2013, quello strutturale migliora rispettivamente di 3,2 e 1,0 punti, risultando in avanzo già nel 2013; l'avanzo primario strutturale sale a quasi il 5 per cento nel 2012, al 6 per cento nel 2013 e nel biennio successivo.

Nel delineare l'evoluzione del debito pubblico nei prossimi anni, il DEF valuta che, includendo il contributo all'*European Stability Mechanism* (ESM) e gli aiuti finanziari a Grecia, Irlanda e Portogallo, l'incidenza del debito sul prodotto salirà di 3,3 punti quest'anno, al 123,4 per cento, per poi ridursi di quasi 2 punti nel 2013 e di oltre 3 nel 2014, a poco più del 118 per cento del PIL. Escludendo il sostegno ai paesi in difficoltà, l'incremento del debito nel 2012 sarebbe pari a circa un punto, al 120,3 per cento, e la flessione negli anni successivi sarebbe più rapida.

Il quadro presentato dal Governo sconta che le erogazioni della European Financial Stability Facility (EFSF) si attestino a 29,5 miliardi nel 2012 (principalmente in favore della Grecia), 5,2 nel 2013 e 1,1 nel 2014; i versamenti italiani al capitale dell'ESM sono valutati in 5,6 miliardi nel 2012 e nel 2013, in 2,8 nel 2014. Al momento non sono disponibili dati certi circa la distribuzione nel tempo di tali finanziamenti, che potrebbero risultare a consuntivo meno concentrati nel 2012 di quanto il DEF ipotizzi.

Nostre simulazioni, puramente contabili, che assumono la piena efficacia delle misure adottate nel 2011 e utilizzano le stime del Governo circa la distribuzione temporale dei finanziamenti ai paesi in difficoltà, mostrano che il rapporto tra il debito e il PIL scenderebbe comunque nel 2013, senza necessità di misure aggiuntive, anche qualora i tassi all'emissione sui titoli di Stato fossero da subito più alti di un punto rispetto al quadro del Governo e la crescita del prodotto fosse più bassa di mezzo punto (ossia pari a -1,7 per cento nel 2012 e a 0 nel 2013).

L'FMI ha presentato pochi giorni fa un quadro per la finanza pubblica italiana meno favorevole di quello delineato dal Governo: l'indebitamento netto sarebbe pari al 2,4 per cento del PIL nel 2012 e all'1,5 nel 2013. Le differenze riflettono principalmente le ipotesi macroeconomiche sottostanti i due quadri; come segnalato in precedenza, le stime dell'FMI scontano per l'Italia una recessione più intensa e prolungata e tassi di interesse più alti.

3.1 La finanza locale. Secondo il DEF le entrate delle Amministrazioni locali, in calo nell'ultimo biennio, continuerebbero a ridursi nel 2012 (-1,2 per cento) e nel 2013 (-0,9 per cento), per poi stabilizzarsi nel 2014 e riprendere a crescere nel 2015.

La composizione delle entrate si modificherebbe significativamente: dal 2012 l'incidenza della componente tributaria supererebbe quella dei trasferimenti pubblici (45,6 contro 38,9 per cento) e aumenterebbe ulteriormente nel triennio successivo, riflettendo gli interventi sui tributi locali e il taglio dei trasferimenti agli enti decentrati varati con le ultime manovre correttive.

Al netto dei trasferimenti alle altre Amministrazioni pubbliche, la spesa primaria corrente delle Amministrazioni locali è prevista contrarsi sia nel 2012 (-0,4 per cento) sia nel 2013 (-1,2 per cento); aumenterebbe nel biennio successivo, a un tasso medio dell'1 per cento; la diminuzione nel primo biennio è lievemente inferiore a quella prevista per le Amministrazioni centrali.

La spesa in conto capitale degli enti decentrati continuerebbe a scendere nel 2012 (-5,1 per cento) e nel 2013 (-1,9 per cento), facendo seguito alla caduta osservata nel 2010-11 (-17,2 per cento in media); riprenderebbe a crescere nel biennio 2014-15. Per le Amministrazioni centrali la spesa in conto capitale è prevista ridursi dell'8,6 per cento nel 2012 (escludendo i trasferimenti agli enti pubblici e l'effetto dell'asta delle frequenze digitali nel 2011); essa aumenterebbe del 2,7 per cento nel 2013, per poi calare nel biennio successivo (in media del 4,4 per cento l'anno).

I risparmi di spesa sono stati finora distribuiti fra gli enti appartenenti a ciascun livello di governo (Regioni, Province e Comuni) prevalentemente su base proporzionale, in sostanziale continuità con i criteri che hanno regolato nel passato i trasferimenti erariali. Gli enti hanno reagito sfruttando i margini di incremento dei tributi propri consentiti dall'ordinamento; questa tendenza potrebbe accentuarsi nei prossimi anni.

Un contributo credibile e duraturo delle Amministrazioni locali al consolidamento dei conti pubblici richiede un assetto che incentivi la responsabilità finanziaria degli enti. L'attuale fase di emergenza potrebbe rappresentare un'opportunità per compiere progressi ulteriori lungo tale direzione, risolvendo in tempi rapidi i nodi della definizione dei costi e dei fabbisogni standard e dell'individuazione dei livelli di servizio; completando processi già avviati, quali il federalismo demaniale e la razionalizzazione delle competenze dei vari livelli di governo.

4. Il rispetto delle regole di bilancio europee

Secondo il DEF i conti pubblici nei prossimi anni soddisferanno senza ulteriori interventi correttivi le regole di bilancio concordate a livello europeo.

In primo luogo, in linea con gli impegni assunti nell'ambito della Procedura per i disavanzi eccessivi (PDE), nel 2012 il disavanzo sarebbe nettamente inferiore alla soglia del 3 per cento del PIL.

In secondo luogo, l'avanzo strutturale dello 0,6 per cento indicato per il 2013 consentirebbe di cogliere e anzi superare l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale. Nel 2014-15 l'avanzo strutturale dovrebbe consolidarsi attorno allo 0,5 per cento, rispettando quindi la regola fissata nel Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e sulla Governance nell'Unione Economica e Monetaria (cosiddetto *fiscal compact*), firmato il 2 marzo scorso e in attesa di ratifica, secondo cui i paesi devono raggiungere e mantenere un saldo strutturale di bilancio in pareggio o in avanzo.

Il Governo italiano aveva annunciato lo scorso autunno l'obiettivo di raggiungere nel 2013 anche il pareggio del bilancio non corretto per gli effetti del ciclo. Lo slittamento al 2014 di tale obiettivo viene spiegato dal brusco peggioramento delle condizioni congiunturali e dal ruolo preminente oggi assunto dal bilancio strutturale nelle regole europee. Per avvicinarsi maggiormente al pareggio nel 2013, data la volatilità presente nei mercati finanziari internazionali, potrebbero essere utilizzate risorse reperite attraverso la *spending review* e una migliore gestione del patrimonio pubblico.

In terzo luogo, la correzione strutturale prevista per il 2012 e il 2013, pari rispettivamente a 3,2 e a 1,0 punti percentuali del PIL, soddisferebbe il requisito minimo indicato nel Patto di stabilità e crescita per il percorso di aggiustamento appropriato verso l'obiettivo di medio termine (0,5 punti percentuali del prodotto ogni anno).

Il quadro previsivo soddisferebbe anche le due nuove regole introdotte nel Patto di stabilità e crescita con l'adozione del cosiddetto *six-pack*: il vincolo relativo al debito e quello sulla dinamica della spesa.

Il primo vincolo richiede che l'eccedenza del rapporto debito/PIL rispetto al 60 per cento si riduca di un ventesimo all'anno nei tre anni che terminano con quello di valutazione¹. La prima valutazione se la regola sia stata soddisfatta si farà nel 2016, quattro anni dopo la chiusura programmata della PDE. Il DEF valuta che la regola sarà soddisfatta, ipotizzando nel 2016 un tasso di crescita del PIL nominale del 2,9 per cento, un onere medio del debito e un avanzo

¹ Tale valutazione deve tener conto dell'impatto del ciclo economico e di alcuni fattori rilevanti che possono incidere sulla dinamica del debito. I fattori rilevanti sono: 1) la struttura per scadenze e la denominazione in valuta del debito; 2) la composizione dello stock-flow; 3) le garanzie pubbliche prestate, in particolare al settore finanziario; 4) le passività, sia esplicite che implicite, derivanti dall'invecchiamento della popolazione; 5) il livello del debito privato e il rischio che questo possa tradursi in passività potenziali per le Amministrazioni pubbliche; 6) la posizione debitoria a medio termine; 7) la composizione dell'attivo del bilancio pubblico. Il rispetto del criterio può avvenire anche in prospettiva; in questo caso, la valutazione si basa sulle proiezioni della Commissione europea.

primario pari a quelli indicati per il 2015 (5 e 5,7 per cento rispettivamente): il debito scenderebbe al 111,1 per cento del PIL, con un margine rispetto al livello richiesto dalla regola di oltre un punto percentuale.

Il vincolo sulla spesa² prevede che la sua dinamica in termini reali sia inferiore a quella di medio termine del PIL potenziale³, in modo da garantire una riduzione del saldo strutturale di bilancio di almeno 0,5 punti percentuali ogni anno, sino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. In sede europea è stato stabilito che per l'Italia il tasso di riferimento nel prossimo triennio sia pari a -0,8 per cento l'anno sino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine e a 0,3 per cento successivamente; questi limiti sono sistematicamente rispettati nel quadro presentato nel DEF.

Infine, nell'ambito della riforma della *governance* della UE, sono stati definiti i requisiti minimi che ciascun sistema di bilancio nazionale deve soddisfare in materia di contabilità, produzione di statistiche di finanza pubblica, previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, utilizzo di regole numeriche e orientamento di medio termine della programmazione di bilancio⁴.

In particolare, il *fiscal compact* prevede l'introduzione nella normativa nazionale, preferibilmente a livello costituzionale, della regola del pareggio di bilancio e di un meccanismo automatico di correzione in caso di debordi. Tale principio è stato introdotto nella nostra Costituzione con la legge approvata in via definitiva dal Parlamento il 17 aprile scorso. La norma prevede che la regola del pareggio di bilancio sia vincolante dal 2014. Alcuni elementi importanti (quali i meccanismi di correzione per i debordi, la regola sulla dinamica della spesa, la costituzione di autorità indipendenti di monitoraggio dei conti) dovranno essere definiti successivamente con legge da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

² Una più alta crescita della spesa deve essere compensata da aumenti discrezionali delle entrate. L'aggregato di spesa considerato è piuttosto ampio ed esclude solo alcune categorie difficilmente controllabili dalle Amministrazioni pubbliche. In particolare, è esclusa la spesa per interessi, la spesa relativa a programmi dell'Unione interamente finanziata con fondi dell'Unione e modifiche non discrezionali relative alle indennità di disoccupazione. Inoltre, l'aggregato di spesa dovrebbe essere aggiustato per tener conto dell'elevata volatilità della spesa per investimenti.

³ Secondo il nuovo Codice di condotta presentato alla fine del gennaio scorso, il tasso di riferimento dovrebbe essere calcolato come la media delle stime del tasso potenziale di crescita dei cinque anni precedenti quello di valutazione, di quello dell'anno corrente e di quello previsto per i successivi quattro anni. La Commissione dovrebbe rendere pubblici metodi e risultati del calcolo.

⁴ Inoltre, il processo di formazione del bilancio deve essere tale da garantire il coordinamento tra livelli di governo e da consentire il monitoraggio di alcuni elementi quantitativi e qualitativi fuori bilancio, quali i regimi di favore fiscale (*tax expenditures*), le passività potenziali e le partecipazioni in imprese pubbliche e private.

5. Il controllo della spesa e la riduzione della pressione fiscale

Secondo il DEF la spesa primaria in termini nominali, dopo essersi ridotta di un punto percentuale nello scorso biennio, aumenta complessivamente dello 0,7 per cento nel 2012-13 e del 3,1 nel 2014-15. La dinamica nell'intero quadriennio sarebbe inferiore a quella dei prezzi.

Per realizzare in modo efficiente le riduzioni di spesa previste, il Governo si propone di procedere a una revisione sistematica di tutte le voci di spesa (*spending review*) al fine di pervenire a una sua generale riqualificazione, tagliando sprechi, ridondanze, inefficienze. A tal fine sarà utile adottare, rafforzare ove già presenti, specifici indicatori di performance per le diverse strutture pubbliche a livello centrale e locale (uffici, scuole, ospedali, tribunali) e sviluppare strumenti che consentano di valutare l'adeguatezza di ciascuna spesa indipendentemente dal suo livello storico (*zero-based budgeting*). La revisione della spesa riguarderà prima le Amministrazioni centrali, poi anche gli enti territoriali. È essenziale che essa possa contare su un concorso di competenze e di volontà, come d'altronde il Programma Nazionale di Riforma prevede. L'obiettivo ultimo è progettare prassi gestionali che rendano la revisione un momento fondamentale dell'attività amministrativa e non un evento occasionale. Al più presto dovrebbero essere rese disponibili informazioni sullo stato di avanzamento della *spending review*.

Azioni profonde di razionalizzazione della spesa pubblica consentirebbero obiettivi di medio termine sulla spesa più ambiziosi di quelli delineati nel DEF, come ad esempio mantenere la spesa primaria costante in termini nominali dopo il 2013. Se i risparmi conseguiti fossero destinati alla riduzione delle imposte la crescita economica ne beneficerebbe significativamente: mantenendo contemporaneamente in pareggio il bilancio, la pressione fiscale potrebbe ridursi nel periodo 2014-16 di oltre 3 punti percentuali rispetto al livello atteso per il 2013, riportandosi a un meno penalizzante 42 per cento, appena sotto il livello del 2010⁵; rimarrebbe verosimilmente un divario rispetto alla media degli altri paesi dell'area dell'euro, che nel 2010 era inferiore al 40 per cento; i contribuenti ligi ai doveri fiscali potrebbero trarre ulteriore giovamento da una riduzione delle aliquote legali finanziata dai risultati del contrasto all'evasione.

⁵ Ai fini dell'esercizio si è esteso il quadro previsivo del DEF ipotizzando la costanza nel 2016 del tasso di crescita nominale del PIL e dell'onere medio sul debito pubblico.

6. *Il Programma nazionale di riforma*

Il Programma nazionale di riforma (PNR) individua le principali cause della debolezza strutturale della nostra economia – oltre che nell’elevato debito pubblico – in un difetto di concorrenza, nell’inefficienza amministrativa, nel basso livello della ricerca, in un mercato del lavoro segmentato, iniquo e inefficiente, nei persistenti divari regionali.

Il documento si apre con alcune considerazioni dedicate alla *spending review* (brevemente esaminata nella sezione precedente) e al credito alle imprese; dà poi conto delle riforme già attuate – volte sia a rimuovere i principali ostacoli alla crescita, sia a conseguire obiettivi specifici della strategia Europa 2020 – e definisce l’agenda delle riforme per l’immediato futuro.

Per facilitare l’accesso al credito delle imprese il Governo ha adottato varie iniziative, dalla concessione della garanzia statale su strumenti di debito emessi dalle banche utilizzabili come garanzia ai fini del rifinanziamento dell’Eurosistema, alla dotazione di risorse e all’ampliamento dell’ambito di applicazione del Fondo centrale di garanzia. Altre iniziative sono in corso di attuazione, in particolare riguardo al problema dei ritardati pagamenti alle imprese da parte delle Amministrazioni pubbliche.

Come il recente Bollettino economico della Banca d’Italia ha rilevato, le due operazioni di rifinanziamento bancario a medio termine effettuate dall’Eurosistema hanno dapprima contenuto la restrizione creditizia, evitando scenari peggiori, e dovrebbero ora consentire una graduale normalizzazione delle condizioni di offerta di credito; segnali in questa direzione provengono dai sondaggi presso le banche e le stesse imprese.

6.1 Le riforme realizzate. Le misure varate o disegnate in materia di liberalizzazioni e semplificazioni e quelle in materia di mercato del lavoro costituiscono un intervento organico e di ampia portata. Le prime⁶ compiono passi importanti in direzione di una maggiore concorrenza nei settori protetti e di uno sfolgimento degli oneri burocratici che gravano sulle famiglie e sulle imprese. Secondo le già citate stime fornite nel Documento, queste riforme dovrebbero innalzare *ceteris paribus* il PIL di quasi due punti e mezzo in nove anni. Molto di più si potrà ottenere proseguendo con determinazione, come lo stesso Documento prefigura, lungo questa strada: gli indicatori internazionali disponibili, anche scontando le riforme attuate, collocano l’Italia ancora indietro nel confronto con le principali economie in termini di restrittività della regolamentazione,

⁶ Cfr. “Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività”, testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d’Italia Salvatore Rossi presso la Commissione 10^a del Senato della Repubblica (Industria, commercio, turismo), 1° febbraio 2012.

soprattutto in alcuni comparti dei servizi, e di lunghezza e complessità delle procedure amministrative. Occorre ora, innanzitutto, approvare tempestivamente efficaci norme attuative; poi, si dovrà dare continuità al processo di riforma con gli ulteriori interventi prospettati nell'agenda.

In materia di lavoro già lo scorso anno erano state adottate varie misure, volte in particolare a promuovere l'occupazione giovanile e femminile nelle aree depresse e ad ampliare il ruolo della contrattazione collettiva decentrata. Nei giorni scorsi è stato presentato dal Governo un disegno di legge per il riassetto dei principali istituti del mercato del lavoro. Il provvedimento mira a riequilibrare le tutele tra i vari tipi di impiego, riducendo la segmentazione del mercato ma salvaguardando i necessari margini di flessibilità nell'uso del lavoro; esso persegue inoltre un assetto più equo ed efficiente degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro, in coerenza con le esigenze di flessibilità del mercato. Nell'insieme, le misure attenuano lo squilibrio fra le convenienze relative dei contratti a termine e di quelli a tempo indeterminato e introducono elementi di razionalizzazione degli ammortizzatori sociali. È importante che il dibattito parlamentare sul disegno di legge e lo stesso dibattito che si svolge nel Paese tengano ben presenti gli obiettivi di fondo della riforma: come afferma il Presidente del Consiglio nella prefazione al Programma, occorre "riformare un mercato del lavoro segnato da ingiustizie e disfunzioni", in cui "la flessibilità è tutta concentrata sul lato dell'entrata e non esiste un sistema universale di protezione dal rischio di perdita del lavoro". Porre riparo in modo ampio e incisivo a questa situazione, oltre che una questione di equità, è prerequisito per il ripristino di una sostenuta capacità di crescere della nostra economia.

6.2 L'agenda per il futuro. L'insieme degli interventi programmati nel PNR per il rilancio della crescita è ampio e articolato. L'individuazione delle aree d'intervento e gli obiettivi sono in generale condivisibili. Mi limito a commentarne alcuni.

Per accrescere la competitività del sistema produttivo è senz'altro essenziale consolidare il processo di liberalizzazione dei servizi, usando lo strumento della legge annuale sulla concorrenza, e recepire tempestivamente la direttiva sui ritardi di pagamento. Nella stessa direzione muovono gli interventi per migliorare il funzionamento della giustizia civile e penale; sarà di particolare importanza l'esercizio della delega per razionalizzare la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari: le misure dovranno garantire che gli uffici abbiano dimensioni adeguate ad assicurare piena efficienza nell'utilizzo delle risorse.

In tema di innovazione, è apprezzabile l'intento di razionalizzare e riprogrammare gli incentivi alle imprese, in modo da concentrare le risorse. Il sostegno pubblico all'innovazione funziona se non è distribuito in modo indistinto ma si rivolge, con continuità, a imprese dalla capacità innovativa consolidata; se è sottoposto al controllo e alla valutazione di soggetti indipendenti.

Il PNR comprende opportunamente iniziative per attuare l'Agenda digitale italiana e gli ulteriori programmi definiti dalla cabina di regia istituita con il decreto "semplificazioni e sviluppo"⁷. Le principali proposte riguardano il completamento del piano nazionale "banda larga", per il superamento del divario di prima generazione, e l'avvio del progetto strategico per la banda ultralarga. Date l'ambizione del programma e la scarsità di risorse finanziarie a esso destinate sarà essenziale definire bene le priorità, iniziando con l'obiettivo di annullare il divario di prima generazione e privilegiando i territori con una maggiore concentrazione di piccole e medie imprese.

Il tema della semplificazione e del buon funzionamento della pubblica amministrazione è centrale per far recuperare competitività al sistema delle imprese. Ci si attende una tempestiva predisposizione dei numerosi regolamenti di attuazione previsti nel decreto legge "semplificazioni e sviluppo". Sono particolarmente utili le misure finalizzate a sviluppare sistemi di pianificazione e valutazione della performance delle varie pubbliche amministrazioni e quelle di contrasto alla corruzione, sia preventive sia repressive; una loro rapida approvazione darebbe un importante segnale agli investitori, italiani ed esteri.

Riguardo all'istruzione, in continuità con i programmi già avviati sono previste misure più decise per ridurre la dispersione scolastica, oltre che l'attuazione del piano di edilizia scolastica. Mancano riferimenti precisi alle azioni di sostegno e riorganizzazione da attuare nei confronti delle scuole con risultati deludenti, che sono parte degli impegni definiti lo scorso autunno. Con riferimento all'educazione universitaria, si intende assicurare la piena attuazione del processo di riforma avviato con la legge 240/2010. Avranno particolare importanza le procedure di accreditamento di atenei e corsi con il supporto dell'ANVUR e la revisione del sistema di finanziamento. L'applicazione di rigorosi criteri di valutazione potrà favorire una maggiore competizione tra atenei e stimolare l'innalzamento della qualità della didattica e della ricerca.

Infine, il PNR indica le linee-guida della futura Strategia Energetica Nazionale: migliorare l'efficienza energetica, sviluppare le fonti rinnovabili, fare del nostro paese un *hub* del gas naturale,

⁷ Decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 convertito dalla legge 14 aprile 2012, n. 35.

aumentare la produzione nazionale di idrocarburi. Occorrerà un'attenta analisi costi-benefici di ciascuna di queste opzioni, che tenga conto dei vincoli e delle prospettive di mercato.

7. Conclusioni

Il DEF delinea un quadro di netto miglioramento dei conti pubblici, che riflette l'azione di risanamento attuata nella seconda metà del 2011. Quest'azione, pur esercitando nel breve periodo inevitabili effetti negativi sull'attività economica, ha consentito di arginare la perdita di fiducia degli investitori nella capacità dello Stato italiano di onorare i propri debiti, scongiurando scenari ancora più recessivi. Nella stessa direzione ha operato il completamento della riforma del sistema pensionistico, che rafforza la sostenibilità di lungo periodo dei conti pubblici.

Nel 2012 l'indebitamento netto scenderà ben al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto. Per il 2013 il DEF prevede il conseguimento di un avanzo di bilancio in termini strutturali, pur ancora con un lieve disavanzo non corretto per gli effetti del ciclo. L'avanzo primario previsto per il 2013, quasi il 5 per cento del PIL, consente l'avvio della riduzione del peso del debito sul prodotto, nonostante il sostegno finanziario concesso ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà.

Questo quadro è coerente con l'assunzione che le misure correttive del bilancio pubblico siano pienamente efficaci e si basa su uno scenario macroeconomico non molto discosto dalle più recenti proiezioni della Commissione europea, degli analisti privati e della stessa Banca d'Italia, pur se meno pessimistico di quello recentemente elaborato dal Fondo monetario internazionale.

Occorre innanzitutto assicurare il pieno rispetto dei programmi, attraverso un continuo monitoraggio degli effetti delle misure introdotte lo scorso anno.

Il contenimento della spesa non deve compromettere la qualità dei servizi pubblici offerti ai cittadini: una sistematica rivisitazione dell'intervento pubblico rappresenta anzi l'occasione per migliorarla. Segnali importanti per i cittadini verrebbero da una minore complessità e dal contenimento del costo delle istituzioni politiche.

I risultati del contrasto all'evasione fiscale e della razionalizzazione della spesa potranno consentire nel medio termine di ridurre le elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività di impresa, sostenendo la competitività dell'economia.

Il 2012 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana. Rispetto al 2007, l'anno prima della crisi globale, ci ritroveremo con una produzione inferiore di 6 punti percentuali, un reddito disponibile delle famiglie in termini reali più basso di quasi il 9 per cento, una perdita di occupazione di 2 punti, pari a 400.000 posti di lavoro. Nelle stime del Governo la recessione iniziata l'anno scorso si interrompe nella seconda parte di quest'anno e la ripresa si avvia nel 2013. Esistono rischi di un più lento recupero; di contro, si potrebbe assistere a un anticipo della ripresa alla fine di quest'anno, se cesseranno le preoccupazioni dei mercati finanziari internazionali sulla credibilità delle politiche di risanamento fiscale e di rilancio della crescita, sull'efficacia della governance europea, con un deciso effetto di riattivazione del credito e della fiducia degli investitori.

Conti pubblici in ordine, durevolmente e credibilmente, ne sono il primo requisito. Il secondo è che la produttività e il potenziale di crescita dell'economia vengano posti nella condizione di fare un salto all'insù. Il *Documento di economia e finanza* che oggi discutiamo mostra ampia consapevolezza delle poste in gioco, non nasconde le difficoltà di riforme "difficili da far passare perché colpiscono interessi concentrati di categorie a forte rappresentanza politica e portano invece vantaggi a soggetti diffusi e non organizzati, come i consumatori o i giovani o addirittura le generazioni future". Ampiezza e organicità dell'azione riformatrice, equità, visione del futuro sono le risposte che il Documento propone per superare le difficoltà. Sono linee che non si può non condividere. Passi importanti sono stati compiuti, alcuni più decisi, altri più esitanti. Ancora con le parole del Documento, "molto resta da fare".

TAVOLE E FIGURE

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Entrate	44,1	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6
Spese (2)	47,2	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,2	50,5
di cui: <i>interessi</i>	5,6	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	4,9
Avanzo primario	2,5	1,5	1,2	0,2	1,2	3,4	2,5	-0,8	0,0	1,0
Indebitamento netto	3,1	3,6	3,5	4,4	3,4	1,6	2,7	5,4	4,6	3,9
Fabbisogno complessivo	2,9	2,9	3,6	5,0	4,0	1,7	3,1	5,7	4,3	4,0
Fabbisogno al netto di dismissioni mobiliari	3,0	4,2	4,2	5,3	4,0	2,0	3,1	5,7	4,3	4,1
Debito	105,1	103,9	103,4	105,4	106,1	103,1	105,7	116,0	118,6	120,1

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. — (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Imposte dirette	13,8	13,3	13,3	13,2	14,3	15,0	15,2	14,7	14,6	14,3
Imposte indirette	14,2	13,9	14,0	14,1	14,8	14,6	13,7	13,6	14,0	14,1
Imposte in c/capitale	0,2	1,3	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	0,8	0,2	0,4
Pressione tributaria	28,2	28,6	27,8	27,5	29,1	29,6	28,9	29,1	28,8	28,8
Contributi sociali	12,2	12,5	12,6	12,6	12,6	13,1	13,7	14,0	13,7	13,7
Pressione fiscale	40,5	41,0	40,4	40,1	41,7	42,7	42,6	43,0	42,6	42,5
Altre entrate correnti	3,5	3,4	3,6	3,5	3,6	3,5	3,6	3,8	3,8	3,9
Altre entrate in c/capitale	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale entrate	44,1	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Redditi da lavoro dipendente	10,6	10,8	10,7	10,9	10,9	10,6	10,8	11,3	11,1	10,8
Consumi intermedi	5,1	5,2	5,3	5,4	5,1	5,1	5,4	5,9	5,8	5,8
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,9	2,9	2,8
Prestazioni sociali in denaro	16,5	16,7	16,8	16,9	16,9	17,0	17,6	19,2	19,2	19,3
Interessi	5,6	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	4,9
Altre spese correnti	3,4	3,6	3,6	3,7	3,6	3,7	3,8	4,2	4,1	3,9
Totale spese correnti	43,6	44,0	43,9	44,2	44,0	44,1	45,4	48,1	47,7	47,5
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	38,1	38,9	39,1	39,6	39,3	39,1	40,3	43,5	43,2	42,6
Investimenti fissi lordi	1,7	2,5	2,4	2,4	2,4	2,3	2,2	2,5	2,1	2,0
Altre spese in conto capitale (2)	1,9	1,9	1,5	1,7	2,7	1,7	1,5	1,9	1,4	1,0
Totale spese in conto capitale	3,6	4,3	3,9	4,1	5,0	4,0	3,8	4,4	3,5	3,0
Totale spese	47,2	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,2	50,5
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	41,7	43,2	43,1	43,7	44,3	43,2	44,0	47,9	46,6	45,6
<i>spesa sanitaria</i>	6,1	6,1	6,6	6,7	6,8	6,5	6,9	7,3	7,3	7,1
<i>spesa per pensioni (3)</i>	14,9	15,1	15,1	15,2	15,1	15,1	15,5	16,7	16,7	...

Fonte: elaborazioni su dati Istat e *Documento di economia e finanza 2012*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Nel dato del 2009 è contabilizzato il rimborso straordinario per i maggiori versamenti Irpef e Ires effettuati dalle imprese in relazione alla mancata deduzione del 10 per cento dell'IRAP nei periodi d'imposta precedenti al 31 dicembre 2008 (art. 6 del DL 185/2008). – (3) Include la spesa per previdenza e per assistenza; informazioni aggiornate con la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2010*.

Obiettivi e stime per i conti pubblici del 2012
(in percentuale del PIL)

VOCI	Amministrazioni pubbliche			Per memoria:	
	Indebitamento netto	Avanzo primario	Debito (1)	Crescita del PIL	Debito 2011 (1)
Obiettivi					
Settembre 2010 (2)	2,7	2,2	117,5	2,0	119,2
Aprile 2011 (3)	2,7	2,4	119,4	1,3	120,0
Settembre 2011 (4)	1,6	3,7	119,5	0,6	120,6
Dicembre 2011 (5)	1,2	4,6	120,1	-0,4	119,8
Stime					
Aprile 2012 (6)	1,7	3,6	123,4	-1,2	120,1

(1) Le stime e gli obiettivi riportati nei documenti ufficiali sono solo parzialmente coerenti tra loro in quanto includono in maniera non omogenea gli effetti del sostegno finanziario ai paesi in difficoltà e il contributo italiano allo *European Stability Mechanism*. – (2) *Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013*. – (3) *Documento di economia e finanza 2011*. – (4) *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011*. – (5) Dati sottostanti la *Relazione al Parlamento 2011*. Tali dati, ad eccezione del PIL, sono stati pubblicati nel *Documento di economia e finanza 2012*. – (6) *Documento di economia e finanza 2012*.

Quadro programmatico nel DEF 2011 e nel DEF 2012 (1)*(in percentuale del PIL)*

VOCI	2011	2012		2013		2014		2015
	consuntivo	DEF 2011	DEF 2012	DEF 2011	DEF 2012	DEF 2011	DEF 2012	DEF 2012
Indebitamento netto	3,9	2,7	1,7	1,5	0,5	0,2	0,1	0,0
di cui: <i>corrente</i>	1,6	0,4	-0,9		-2,1		-2,4	-2,4
<i>in conto capitale</i>	2,4	2,4	2,6		2,6		2,5	2,4
Avanzo primario	1,0	2,4	3,6	3,9	4,9	5,2	5,5	5,7
Entrate totali	46,6	46,8	49,2		49,5		49,4	49,1
di cui: <i>pressione fiscale</i>	42,5	42,7	45,1		45,4		45,3	44,9
Spese primarie	45,6	44,4	45,6		44,6		43,9	43,4
<i>correnti primarie</i>	42,6	41,6	42,6		41,7		41,1	40,6
<i>in conto capitale</i>	3,0	2,8	3,0		3,0		2,8	2,8
Spesa per interessi	4,9	5,1	5,3	5,4	5,4	5,5	5,6	5,8
<i>Crescita del PIL</i>	0,4	1,3	-1,2	1,5	0,5	1,6	1,0	1,2
Debito (2)	120,1	119,4	123,4	116,9	121,5	112,8	118,2	114,4

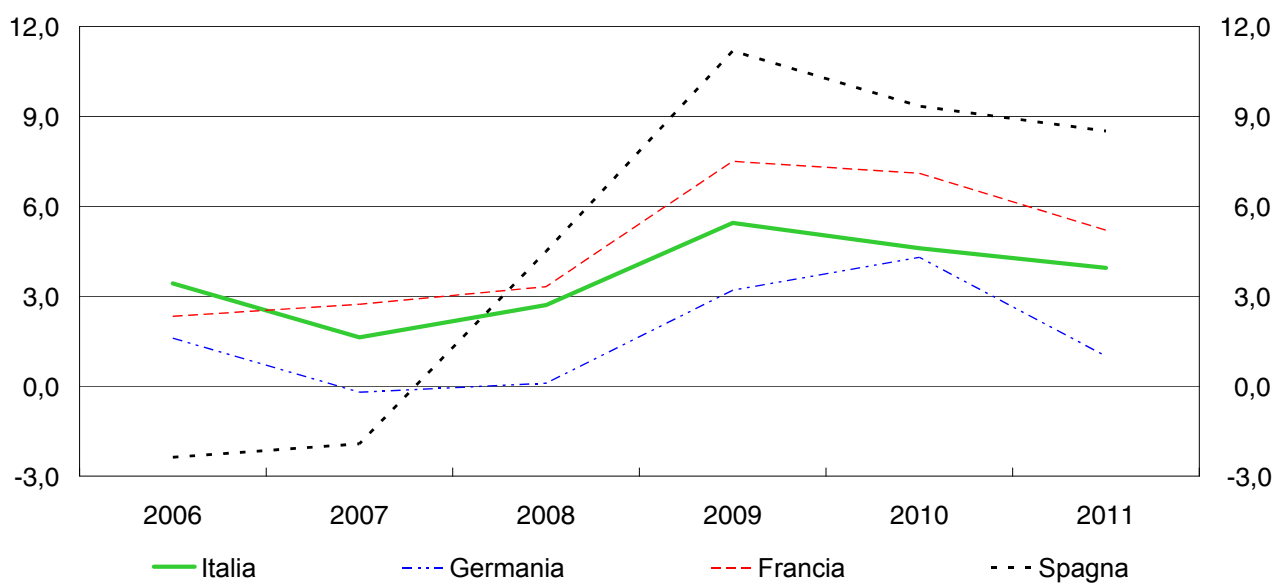
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Le stime e gli obiettivi riportati nei documenti ufficiali sono solo parzialmente coerenti tra loro in quanto includono in maniera non omogenea gli effetti del sostegno finanziario ai paesi in difficoltà e il contributo italiano allo *European Stability Mechanism*.

Fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche
(milioni di euro)

VOCI	Anno			Primi 2 mesi		
	2009	2010	2011	2010	2011	2012
Fabbisogno al netto di regolazioni e dismissioni mobiliari	85.172	66.814	64.285	10.006	12.670	12.655
Regolazioni debiti	1.519	187	47	88	19	4
- in titoli	0	0	0	0	0	0
- in contanti	1.519	187	47	88	19	4
Dismissioni	-798	-8	-1.560	-8	-110	0
Fabbisogno complessivo	85.893	66.993	62.773	10.085	12.579	12.659
FINANZIAMENTO						
Monete e depositi (1)	8.487	57	-4.025	-3.198	-3.232	-1.287
- di cui: <i>raccolta postale</i>	-1.487	-4.809	-3.116	-367	-1.206	-585
Titoli a breve termine	-7.405	-10.103	1.363	11.892	9.933	26.510
Titoli a medio e a lungo termine	93.774	87.920	44.086	23.723	20.760	3.077
Prestiti delle IFM (2)	2.822	971	-677	962	2.337	51
Altre operazioni (2)(3)	-11.786	-11.852	22.025	-23.294	-17.217	-15.691
- di cui: <i>depositi presso la Banca d'Italia e impieghi della liquidità</i>	-11.399	-11.518	18.994	-23.218	-17.969	-16.533
<i>per memoria: fabbisogno finanziato all'estero</i>	-2.112	444	-4.615	981	466	17

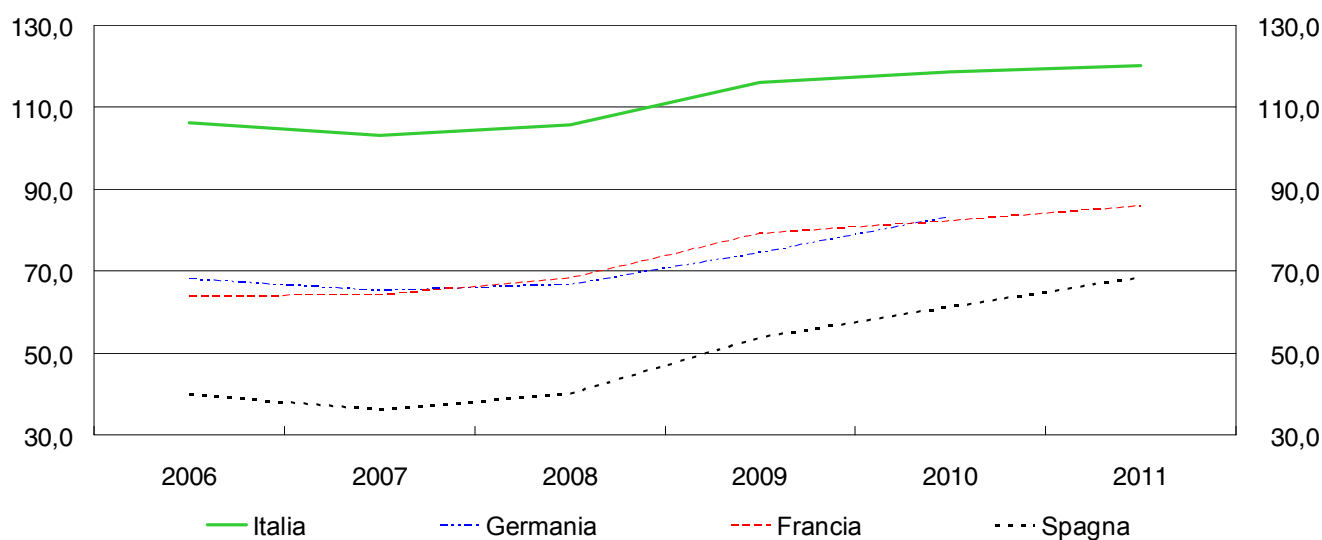
(1) Raccolta postale, monete in circolazione e depositi in Tesoreria di enti non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. — (2) Dal settembre 2006 la Cassa depositi e prestiti spa è inclusa tra le Istituzioni finanziarie monetarie (IFM); dalla stessa data i prestiti erogati dalla Cassa in favore delle Amministrazioni pubbliche, precedentemente classificati nella categoria "Altre operazioni", confluiscono nella serie "Prestiti delle IFM". — (3) La serie include i depositi presso la Banca d'Italia, le operazioni di impiego della liquidità e quelle di cartolarizzazione.

Indebitamento netto in Italia, Germania, Francia e Spagna (1) (in percentuale del PIL)



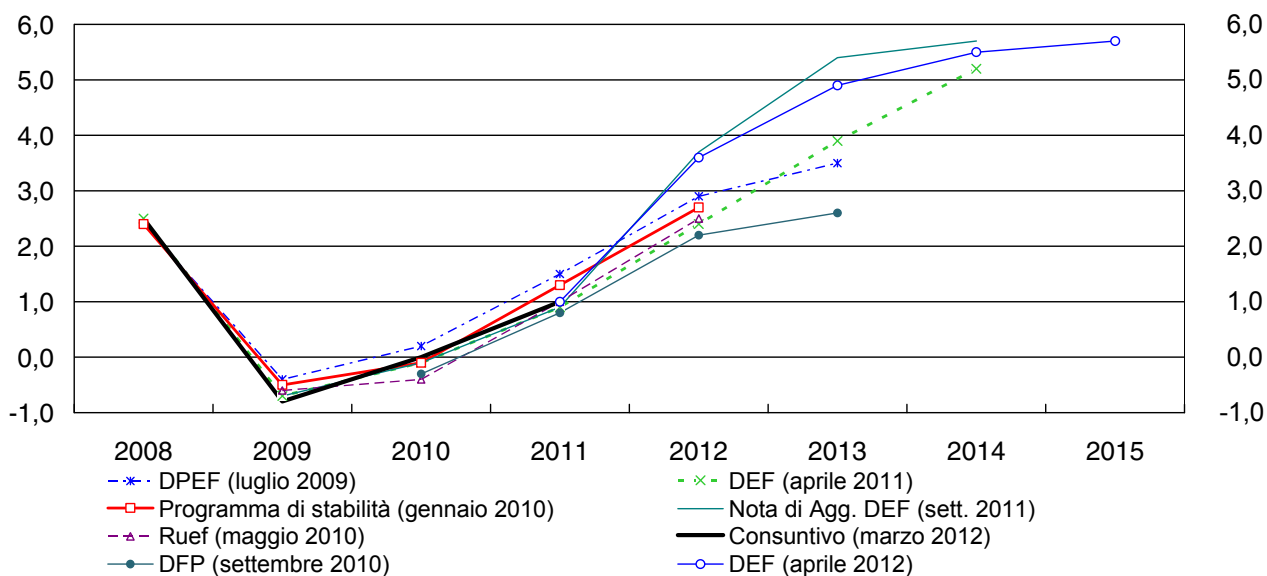
Fonte: per l'Italia, Istat; per la Germania, Bollettino mensile della Bundesbank (marzo 2012); per la Francia, Commissione europea fino al 2007 e INSEE per gli anni 2008-2011; per la Spagna, Ministero delle finanze.
(1) I dati includono gli effetti delle operazioni di swap e di forward rate agreement.

Debito pubblico in Italia, Germania, Francia e Spagna (in percentuale del PIL)

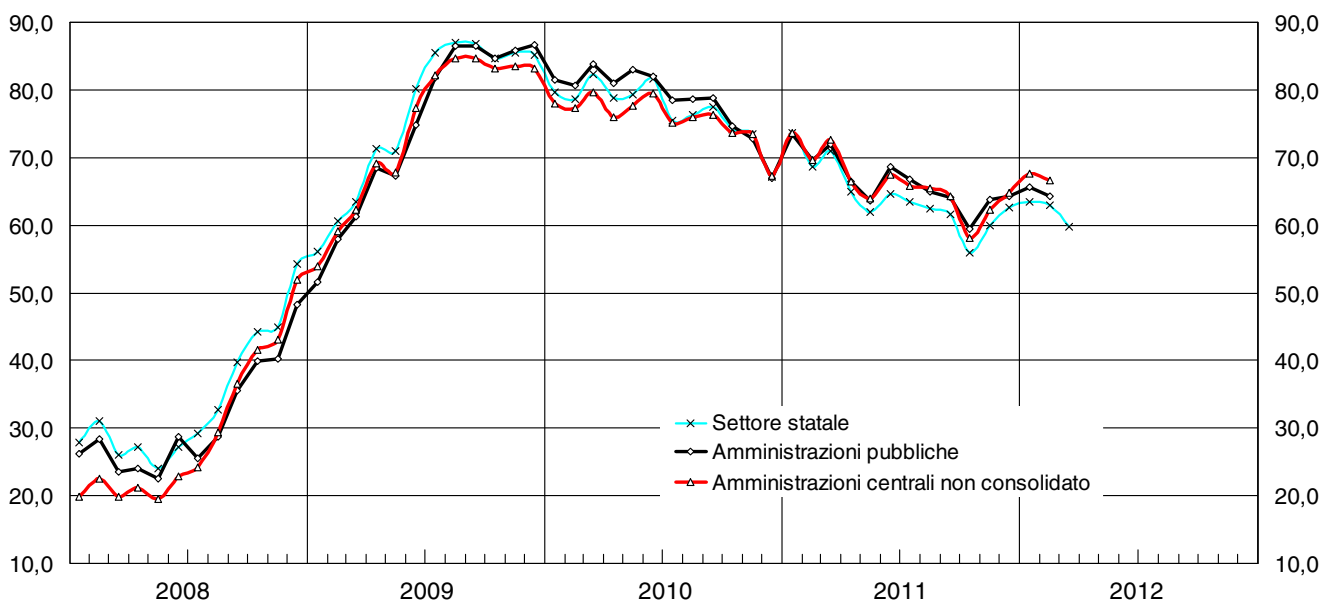


Fonte: per la Germania, Bollettino mensile della Bundesbank (marzo 2012); per la Francia, Commissione europea fino al 2007 e INSEE per gli anni 2008-2011; per la Spagna, Bollettino Statistico del Banco de España (aprile 2012).

Avanzo primario: obiettivi e consuntivo (in percentuale del PIL)

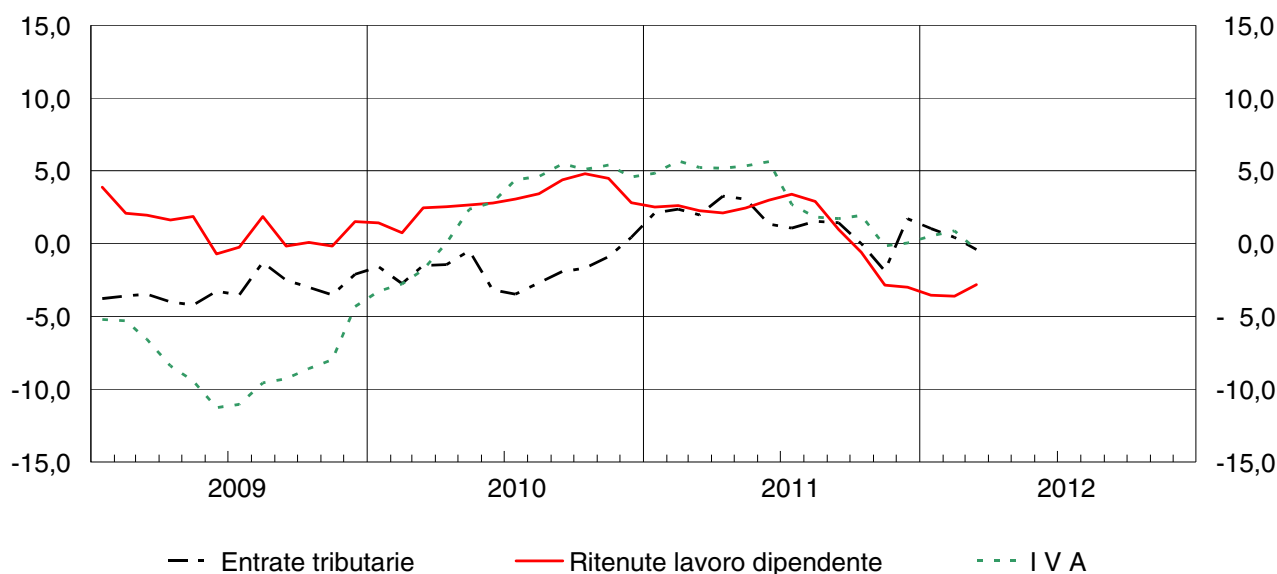


Fabbisogno cumulato degli ultimi dodici mesi (1) (miliardi di euro)



Fonte: per il fabbisogno del settore statale, Ministero dell'Economia e delle finanze.
(1) Al netto delle dismissioni mobiliari.

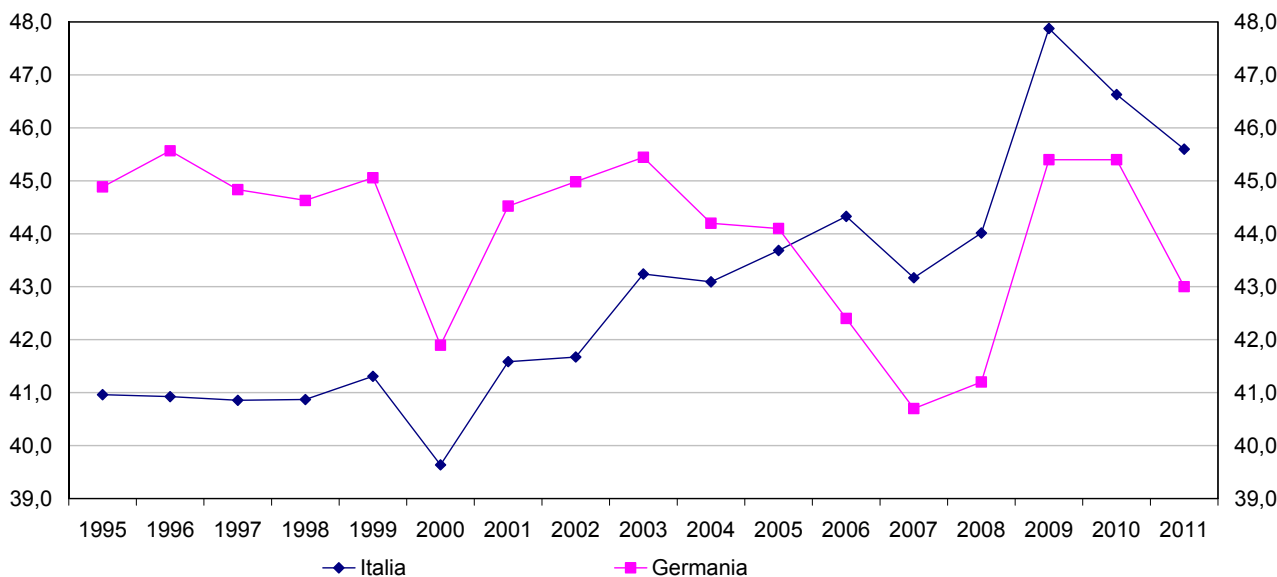
Dinamica delle entrate tributarie (1) (valori percentuali)



Fonte: bilancio dello Stato.

(1) Variazione percentuale della somma mobile su sei mesi rispetto al corrispondente periodo di dodici mesi prima.

Spesa primaria in Italia e in Germania (in percentuale del PIL)



Fonte: per l'Italia, Istat; per la Germania, Commissione europea fino al 2004 e Bollettino mensile della Bundesbank (marzo 2012) per gli anni 2005-2011.

Differenziali di rendimento dei titoli pubblici a dieci anni rispetto alla Germania
(punti base)

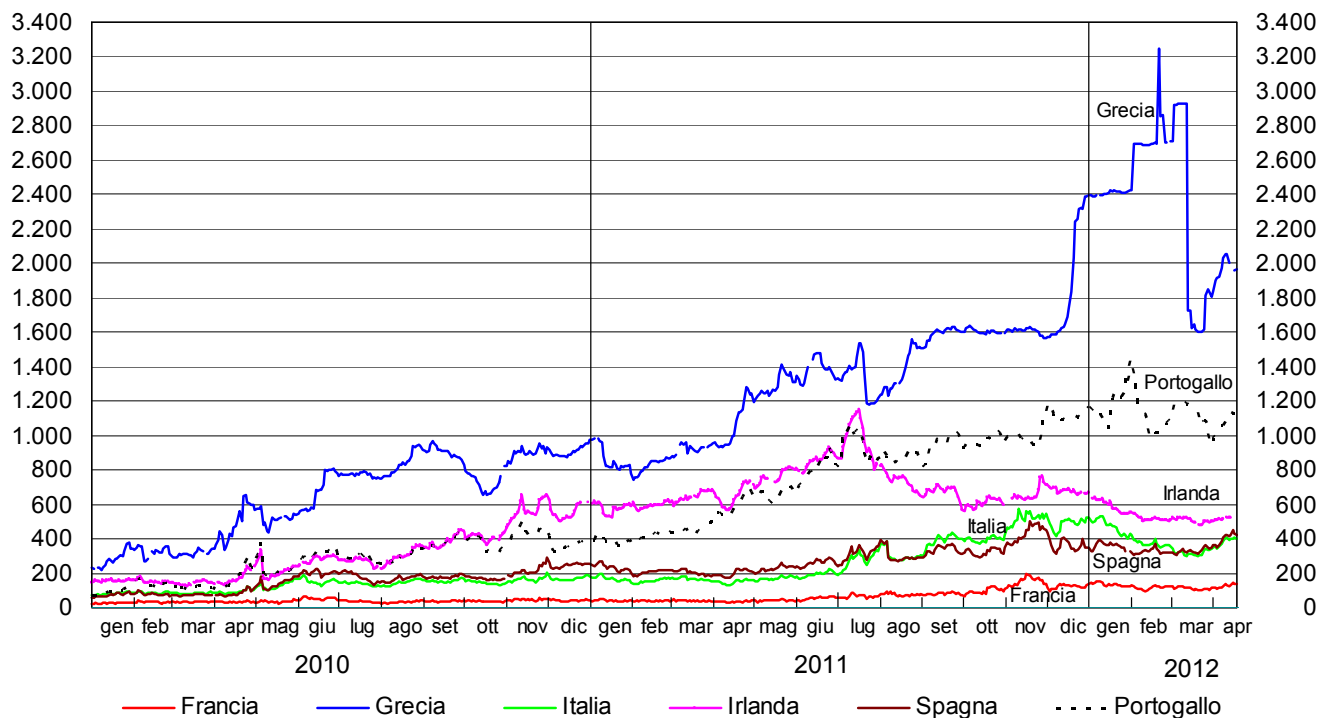


Figura 8

Onere medio del debito, tasso medio lordo sui BOT e rendimento lordo dei BTP decennali
(valori percentuali)

